

Verdi revival per il poverello d'Assisi

Terminato il maxirestauro del bosco di San Francesco, il più importante intervento paesaggistico sostenuto dal Fondo ambiente italiano

Varcando il portone di fianco alla Basilica di Francesco d'Assisi, ci si ritrova in un'immensa cornice boschiva. Sessantaquattro ettari di radure, colline, verdi pianure. In quello che allora era un paradiso bucolico usava rifugiarsi, otto secoli fa, il santo assisiato. L'ecologista "ante litteram" è noto dalle agiografie che usasse girovagare in cerca di teatri naturali cui far corrispondere i suoi moti di spirito e dar linfa alle sue predicazioni. Poi, il tempo passa, calando sul bosco secolare i segni dell'incuria umana.

Quando gli operatori del Fai, il Fondo ambiente italiano, nel 2008 ricevono in dono questo parco dalla banca Unicredit, trovano così un luogo abbandonato all'anarchia dei rovi, all'ingrata sovranità dell'immondizia e delle erbacce. In questo assai poco paradisiaco scenario spuntavano però, come mosche bianche, dei ciclamini, stagliati come fieri e ostinati testimoni di ben altri scenari di provenienza. Un colorato segno di vita che è bastato a convincere il Fai a cercare di ripristinare quel paradiso perduto. Rimboccandosi le maniche e ripulendo tutto.

Nasce l'idea del restauro, scaturito in quello che è stato il più consistente intervento paesaggistico intrapreso dal fondo, sia in termine di energia sia di finanze messe sul piatto (suppergiù due milioni e mezzo di euro). Il vice presidente esecutivo Marco Magnifico ha racimolato gli sponsor, raccolti i "cappelli" della Regione Umbria, del comune assisiato, del convento dei frati francescani. E finalmente lo scorso novembre è stata inaugurata l'altra metà d'Assisi, il complemento ecologico ideale per distendere gli animi di turisti e pellegrini, dopo la concentrazione sulle tele di Giotto e il raccoglimento nelle chiese in pietra.

Trenta tonnellate di spazzatura rimossa. Duecento nuovi olivi piantati, oltre a mille altri arbusti. Il convento benedettino di Santa Croce, l'antico mulino e la torre medievale Annamaria restaurati. E ancora, un lungo sentiero rimesso a nuovo, quello che collega la piazza superiore di San Francesco al complesso di Santa Croce, per poi risalire la valle del Tescio fino al mulino. Il risultato è poetico. Distese di cipressi come pennellate. Piane e vialetti sterrati incorniciati da ginepri e carpini. I profumi di ginestre, rose canine e cisti che ti vengono incontro nelle passeggiate tra i sentieri.

Di lavoro da fare ce ne è ancora, solo quindici dei 64 ettari di bosco sono stati finora toccati dagli interventi. Ma l'orgoglio per il cammino fatto finora si è già acceso. Anche per il cuore artistico del parco, il "Terzo paradiso", l'opera di land art firmata dall'archistar Michelangelo Pistoletto.

Il biellese capofila dell'"Arte povera", movimento d'avanguardia degli anni Sessanta, ha arato e poi costellato di olivi una radura, disegnandovi il simbolo matematico dell'infinito, l'8 orizzontale. In mezzo, un altro circolo, da cui si diparte un'antenna d'acciaio alta dodici metri.

Un cerchio che incarna il "tertium datur", tra la via del dominio incontrastato della Natura e quella dell'abbandono cieco al destino tecnologico. «L'arte può essere cambiamento, se è etica. O si cambia, o si perisce», questo il monito dell'artista. Ciclamini, arte, meditazione: i motivi per passare un giornata sulle orme del santo ci sono tutti.

Laura Cervellione

Mercoledì 15 Febbraio 2012

“Assisi Notizie”